

BIBLIOTECA DI TESTI E STUDI / 1579

SOCIOLOGIA

I lettori che desiderano  
informazioni sui volumi  
pubblicati dalla casa editrice  
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore

Viale di Villa Massimo, 47  
00161 Roma  
telefono 06 / 42 81 84 17

Siamo su:  
[www.carocci.it](http://www.carocci.it)  
[www.facebook.com/caroccieditore](https://www.facebook.com/caroccieditore)  
[www.instagram.com/caroccieditore](https://www.instagram.com/caroccieditore)

# Il reddito minimo in azione

Territori, servizi, attori

A cura di Cristiano Gori

Carocci editore  Biblioteca di testi e studi

Il volume è stato pubblicato grazie al contributo del Ministero dell'Istruzione,  
dell'Università e della Ricerca nell'ambito del Bando PRIN 2017 – Progetto “CoPIInG –  
Contrasting Poverty through Inclusive Governance. A study on the local implementation  
of the national minimum income scheme in Northern Italy” Prot. 2017KFNH4L

1ª edizione, ottobre 2023  
© copyright 2023 by  
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Studio Editoriale Cafagna, Barletta

Finito di stampare nell'ottobre 2023  
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-290-2175-8

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,  
è vietato riprodurre questo volume  
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia, anche per uso interno  
o didattico

# Indice

Introduzione di <i>Cristiano Gori e Giulio Bertoluzza</i>	11
1. Il reddito minimo in Italia	11
2. Obiettivi del libro	14
3. Un periodo peculiare	15
4. La collocazione spaziale	17
5. Struttura del libro	18
1. L'impianto concettuale di <i>Marco Arlotti, Sandro Busso, Cristiano Gori e Alessandro Martelli</i>	20
1.1. Introduzione	20
1.2. L'implementazione	20
1.3. La dimensione territoriale	25
1.4. Il ruolo dei servizi	29
1.5. Gli spazi discorsivi	34
1.6. Gli interrogativi di fondo	38
2. La ricerca: metodi e dati di <i>Marco Arlotti, Tatiana Saruis e Francesca Cremonini</i>	41
2.1. Introduzione	41
2.2. La ricerca <i>dei</i> contesti: prospettiva analitica, metodi e dati	42
2.3. La ricerca <i>nei</i> contesti: prospettiva analitica, metodi e dati	49
2.4. Conclusioni	53

Parte prima  
Territori

3.	I contesti di indagine: sistemi locali di welfare e misure nazionali di reddito minimo <i>di Marco Arlotti e Luigi Bernardi</i>	57
3.1.	Introduzione	57
3.2.	I concetti	57
3.3.	Operativizzazione e basi informative	59
3.4.	L'analisi empirica	62
3.5.	Conclusioni	73
4.	La governance regionale del contrasto alla povertà tra innovazione ed inerzia <i>di Stefania Sabatinelli, Orlando De Gregorio e Alessandra Perneti</i>	75
4.1.	Introduzione	75
4.2.	La governance regionale alla prova del nuovo protagonismo nazionale	77
4.3.	Cambiamenti e persistenze nella governance regionale del contrasto alla povertà 4.3.1. Lombardia: l'eredità di un centralismo senza coordinamento / 4.3.2. Veneto: governance regionale in via di consolidamento? / 4.3.3. Emilia-Romagna: un sistema maturo, reattivo ai mutamenti / 4.3.4. Piemonte: governance regionale in cerca di identità	82
4.4.	Conclusioni	89
5.	L'organizzazione dei servizi alla prova del reddito minimo <i>di Tommaso Frangioni, Stella Volturo, Alessandra Perneti e Giulio Bertoluzza</i>	92
5.1.	Introduzione	92
5.2.	L'organizzazione dei servizi sociali	95
5.3.	L'organizzazione dei servizi per l'impiego	101
5.4.	La struttura delle reti	106
5.5.	Conclusioni	109

Parte seconda  
Servizi

6.	I significati del denaro <i>di Giulio Bertoluzza, Antonella Meo e Stella Volturo</i>	112
6.1.	Introduzione	112
6.2.	Il contributo economico: vissuti e percezioni di adeguatezza	113
6.3.	Significati del denaro 6.3.1. La dimensione funzionale. Il denaro come strumento di “sopravvivenza” / 6.3.2. La dimensione relazionale del denaro. Rappresentazioni di sé e orientamento al futuro / 6.3.3. La dimensione emancipatoria. Il denaro come mezzo di riscatto sociale	116
6.4.	Erogazione del denaro tra vincoli e strategie	119
6.5.	Conclusioni	124
7.	Il patto e la condizionalità. Significati, rappresentazioni e pratiche <i>di Sandro Busso, Cristiano Gori e Lucia Mazzuca</i>	126
7.1.	Introduzione	126
7.2.	Le coordinate del dibattito: responsabilizzazione e personalizzazione	127
7.3.	Il Patto per l’inclusione sociale e il Patto per il lavoro: significati e pratiche a confronto	129
7.4.	Rappresentazioni della condizionalità tra giustizia ed efficacia	132
7.5.	Le condizionalità in pratica	136
7.6.	Conclusioni	140
8.	Percorsi di inclusione sociale <i>di Alessandro Martelli, Antonella Meo e Stefania Sabatinelli</i>	142
8.1.	Introduzione	142
8.2.	L’inclusione sociale: caratteri e dinamiche	145
8.3.	Conclusioni	153

9.	Il lavoro come mezzo o come fine? Costruzione dei percorsi di inclusione lavorativa e aspettative dei beneficiari di <i>Alessandra Perneti, Sandro Busso e Stella Volturo</i>	156
9.1.	Introduzione	156
9.2.	Sostegno al reddito, attivazione e lavoro come mezzo o come fine. Opportunità e rischi	157
9.3.	Strumenti e obiettivi dei percorsi di attivazione lavorativa	160
9.4.	Il lavoro tra attese e aspettative	165
9.5.	Conclusioni	169
10.	I progetti utili alla collettività tra rappresentazioni di opportunità e contropartita di <i>Lucia Mazzuca, Sandro Busso e Alessandra Perneti</i>	171
10.1.	Introduzione	171
10.2.	Tra attivazione e reciprocità. Principali riferimenti teorici	173
10.3.	I PUC come opportunità	175
10.4.	I PUC come contropartita	178
10.5.	Conclusioni	182

Parte terza  
Attori

11.	Percorsi di impoverimento: tempi, contesti, spazi di azione di <i>Antonella Meo, Giulio Bertoluzza e Maria Teresa Tagliaventi</i>	185
11.1.	Introduzione	185
11.2.	Narrazioni di impoverimento	186
11.3.	Tra dimensioni strutturali e individuali	190
11.4.	Attori sociali nella povertà	194
11.5.	Conclusioni	196
12.	La prospettiva dei beneficiari. Accesso e (auto)rappresentazioni di <i>Stella Volturo, Alessia Cambiano e Cristiano Gori</i>	199
12.1.	Introduzione	199

12.2.	Divenire beneficiari	201
12.3.	Rappresentazioni pubbliche e autorappresentazioni. Un rapporto circolare	205
	12.3.1. Aspirazioni e visioni del futuro	
12.4.	Conclusioni	210
13.	Le relazioni fra beneficiari e operatori di <i>Tommaso Frangioni e Alessandro Martelli</i>	213
13.1.	Introduzione	213
13.2.	Le premesse dell'interazione	215
13.3.	Contenuti e modi della relazione	219
13.4.	Conclusioni	224
14.	Gli operatori dei servizi: discrezionalità, esigibilità e convergenze di interessi di <i>Tatiana Saruis e Tommaso Frangioni</i>	227
14.1.	Introduzione	227
14.2.	La discrezionalità nel quadro della misura	229
14.3.	Gli operatori nella gestione della misura	232
14.4.	Conclusioni	236
	Conclusioni di <i>Cristiano Gori, Alessandro Martelli, Antonella Meo e Stefania Sabatinelli</i>	240
1.	Innovazione istituzionale e governance multilivello	241
2.	Le risposte a livello locale	243
3.	Interazioni situate nei processi di implementazione	247
4.	Guardando avanti	250
	Bibliografia	253
	Gli autori	277

# La governance regionale del contrasto alla povertà tra innovazione ed inerzia

di *Stefania Sabatinelli, Orlando De Gregorio e Alessandra Perneti*

## 4.1

### Introduzione

La governance multi-livello (GML) delle politiche sociali in Italia è stata a lungo inscritta in una configurazione “viziosa” (Aguilar Hendrickson, Sabatinelli, 2014). Negli impianti di GML “virtuosi”, la “divisione del lavoro” tra livelli istituzionali assegna a ciascuna scala di governo la regolazione dei meccanismi di solidarietà e di sostegno che a quel livello possono realizzarsi nel modo più efficace, è improntata a coerenza e organicità (sono, cioè, minimizzati sia ridondanze sia vuoti nelle filiere delle competenze) e presenta efficaci meccanismi di raccordo e coordinamento interistituzionale. In genere, in una tale configurazione, ai livelli istituzionali più elevati spetta definire i diritti di cittadinanza e gli standard di intervento, quelli intermedi esercitano funzioni di programmazione e coordinamento, quelli più vicini al territorio e ai singoli cittadini sono responsabili dell’implementazione. Laddove il *layering* è “virtuoso”, i livelli istituzionali locali possono utilizzare i propri margini di manovra – che differiscono in ampiezza, sulla base dell’articolazione normativo-istituzionale, della capacità di spesa, dei rendimenti istituzionali, degli approcci e delle tradizioni di intervento – per specificare, integrare, ampliare le misure di base definite centralmente per tutto il territorio nazionale, per renderle quanto più coerenti con le specificità dei territori interessati. Laddove il *layering* è “vizioso”, i livelli istituzionali subnazionali si trovano spesso a operare in termini di compensazione o di vera e propria sostituzione di interventi insufficienti o del tutto carenti a livello centrale (ivi, pp. 97-8).

In questo senso, il campo di policy proprio dell’assistenza sociale e del reddito minimo in Italia è paradigmatico. L’articolazione scalare delle responsabilità in questo ambito si era a lungo consolidata – per default, ovvero per assenza dello Stato centrale, eccetto per alcune ca-

terie di cittadini bisognosi – intorno al ruolo pressoché solitario degli enti locali nella definizione e realizzazione di misure, in assenza di significative cornici sovralocali. Ciò ha prodotto esiti fortemente diseguali dal punto di vista territoriale, non solo per il tipo di sostegno erogato, ma anche per la definizione di chi ne ha diritto (Kazepov, 1996).

All'inizio degli anni Duemila, le competenze delle diverse scale di governo in materia sono state, in rapida successione, prima riordinate “a cascata” dalla legge 328 nel 2000 e, subito dopo, regionalizzate con la riforma del Titolo V della Costituzione nel 2001. Negli anni successivi, il tramonto della sperimentazione del Reddito minimo di inserimento (RMI) e la mancata definizione dei livelli essenziali di assistenza hanno ridimensionato il ruolo dello Stato centrale rispetto a quello che proprio la legge 328/2000 aveva inteso definire (Arlotti, Sabatinelli, 2020), tanto da qualificare la governance delle politiche sociali nel nostro paese come “regionally framed” (Kazepov, 2010). Nei decenni successivi, la complessità delle relazioni interistituzionali è fortemente cresciuta, in una cornice di federalismo caotico e incompiuto, entro cui è da ricomprendere anche il fallimento del referendum costituzionale del 2016. Parallelamente, si è ampliata la distanza tra le aree del paese – soprattutto, ma non solo, lungo il persistente crinale Centro-Nord/Sud – in termini di performance istituzionale, del tipo di sostegno fornito e, ancora, del perimetro di chi accede al sostegno (Fargion, Gualmini, 2012; Kazepov, Barberis, 2013; Ascoli, Pavolini, 2012). Le conseguenti diseguaglianze territoriali nel riconoscimento dei diritti di cittadinanza sociale si sono intrecciate con il crescente peggioramento delle condizioni di lavoro e l'incremento del fenomeno della povertà, pure territorialmente diseguali (Saraceno *et al.*, 2022).

L'introduzione di una nuova misura nazionale di reddito minimo – il Reddito di inclusione (REI) prima, il Reddito di cittadinanza (RDC) subito dopo – ha costituito, dunque, una novità anche nel quadro della governance multi-livello in questo campo di policy. Una forte e inedita assunzione di responsabilità del livello nazionale, nelle funzioni non solo di finanziamento ma anche di regolazione, ha infatti determinato una ridefinizione delle relazioni interistituzionali sull'asse verticale della governance. Parallelamente, la previsione di percorsi di inserimento sociale e/o lavorativo individualizzati per una platea di beneficiari mai così vasta ha implicato la riconfigurazione dei rapporti tra i diversi enti pubblici coinvolti, così come tra questi e le realtà del terzo settore attive sui territori.

In questo quadro, il capitolo indaga se e come siano mutati gli assetti della governance multi-livello a seguito dell'innesto di REI e RDC nelle quattro regioni coinvolte nella ricerca – nell'ordine in cui le introdurremo: Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte. Più precisamente l'analisi si focalizza sulla governance *regionale*, guardando sia all'asse verticale, ovvero alle relazioni tra livelli istituzionali, che a quello orizzontale, in specie con riferimento alle relazioni con il terzo settore. La lettura comparata dei quattro casi regionali consente di mettere a confronto come l'intervento di uno stesso fattore – le nuove misure nazionali – sia stato integrato in contesti diversi per tradizioni e approcci relativi alle relazioni interistituzionali e interattoriali specificamente nel campo del contrasto della povertà. Obiettivi del capitolo sono, dunque: esaminare le relazioni che intercorrono tra ente regionale e territori e tra enti pubblici e privato sociale nelle regioni in esame; comprendere se si tratti di dinamiche che ricalcano modalità di relazioni preesistenti la riforma, improntate dunque alla *path dependency*, o che se ne distanziano; esplorare le ragioni alla base di cambiamenti e persistenze. Oltre a contribuire alla comprensione dell'evoluzione della GML alla luce di un fattore esogeno di massima importanza (il netto rafforzamento della scala di governo nazionale in un contesto *regionally framed*), l'analisi è rilevante nella prospettiva assunta in questo volume, in quanto forme e meccanismi della governance multi-livello influenzano l'implementazione di una specifica misura, nonché la coerenza tra questa e l'insieme dei provvedimenti nel quale essa si inserisce.

#### 4.2

### La governance regionale alla prova del nuovo protagonismo nazionale

Tra la metà degli anni Novanta, con l'introduzione dell'elezione diretta dei presidenti di Regione, e i primi anni 2000, con la riforma del Titolo V della Costituzione, ha preso avvio una fase di forte *institution building* da parte delle Regioni italiane. Sebbene questo abbia fatto leva soprattutto sulle politiche sanitarie, di gran lunga la voce più importante dei bilanci regionali (Fargion, Gualmini, 2012), anche le politiche sociali sono state ricomprese nei tentativi di costruzione o consolidamento di specifiche identità regionali all'intersezione tra *policy* e *politics*. In questo senso hanno giocato un ruolo gli stessi interventi in materia di sostegno del reddito introdotti in modo assai diversificato da alcune Regioni in

corrispondenza della chiusura della sperimentazione nazionale del RMI (Lumino, Morlicchio, 2013). Anche nel campo delle politiche sociali gli stili regionali sono andati così via via definendosi – e distinguendosi – tanto nelle logiche di intervento e negli obiettivi di policy, quanto nelle logiche di governance regionale, ovvero dei principi che ispirano e delle modalità con le quali si concretizzano le relazioni sull'asse verticale e su quello orizzontale (Fargion, Gualmini, 2012; Kazepov, Barberis, 2013). I due elementi – obiettivi di policy e forme di governance – non sono peraltro tra loro disgiunti, ma interrelati, e i rispettivi sviluppi si sono reciprocamente influenzati. In questo capitolo ci focalizziamo, però, sulle seconde (sugli orientamenti di policy e sulle diverse concezioni di povertà nelle quattro Regioni: cfr. Meo, Volturo, 2022).

Riguardo gli stili di governance, Bifulco (2015) ha individuato tre modelli che, per quanto ideal-tipici e originati specificamente da un'analisi delle relazioni verticali, sono a nostro avviso utili per dare conto anche delle differenze ravvisabili nelle relazioni orizzontali, prestandosi, dunque, a fare sintesi di alcuni dei tratti principali che caratterizzano le configurazioni di governance regionale nel loro complesso. Questi sono: *centralismo regionale*, laddove la Regione non riconosce la relazione con i livelli istituzionali locali e con gli attori non pubblici, con cui il dialogo è dunque tendenzialmente unidirezionale; *ruolo promozionale*, laddove la Regione favorisce l'autorganizzazione dei territori e degli stakeholder e istituisce arene per la loro partecipazione, con forme di dialogo bidirezionali; *ruolo astensionista*, laddove non vi è né conflitto né sostegno, poiché l'interazione della Regione con gli enti locali e con gli attori è minima.

Il sottoinsieme costituito dalle quattro Regioni settentrionali interessate dalla ricerca comprende quattro combinazioni di approcci di policy e stili di governance piuttosto diversificate (cfr. TAB. 4.1). Nel caso lombardo la letteratura è concorde nel mettere in luce – in corrispondenza con la ormai trentennale continuità delle giunte di centro-destra – una forte retorica improntata alla sussidiarietà declinata in una centratura sul (quasi-) mercato sull'asse orizzontale e in un “convinto neocentralismo regionale” sull'asse verticale, con scarso sviluppo di modalità di accompagnamento e coordinamento sia degli Ambiti territoriali sia degli attori del welfare mix (Bifulco, 2011, p. 45; Gori, 2020). Il Veneto condivide con la Lombardia la lunga continuità di maggioranze di centro-destra, ancorché differenziate dalla diversa specificità della componente autonomista e da una interpretazione meno ideologico-identitaria della sussidiarietà. Un tratto tipico che le regioni governate da coalizioni di centro-destra condividono è quello della

TABELLA 4.1

Principali elementi storico-istituzionali e relativi alla dimensione verticale e orizzontale della governance multi-livello nelle quattro regioni

	Lombardia	Veneto	Emilia-Romagna	Piemonte
ELEMENTI STORICO-ISTITUZIONALI				
Continuità e orientamento politico	Continuità centro-destra dal 1995	Continuità centro-destra dal 1995	Continuità centro-sinistra dal 1970	Discontinuità 1995-2005 centro-destra 2005-10 centro-sinistra 2010-14 centro-destra 2014-19 centro-sinistra 2019-in corso centro-destra
Misura regionale pre redditi minimi nazionali	Reddito di autonomia (RDA), insieme di misure precipienti	Reddito di inclusione attiva (RIA)	Reddito di solidarietà (RES)	Nessuna
Periodo	2015-in corso	2015-in corso	1. 2016-18; 2. 2018-19	
Obiettivi	Sostegno per rischio impoverimento (soglia ISEE € 20.000)	Percorsi di reinserimento lavorativo o sociale	1. alternativo a SIA nazionale (per ampliare platea beneficiari); 2. integrazione regionale a REI	
Spesa pro capite Comuni singoli e associati per interventi e servizi sociali, €/anno, 2016	130	104	160	126
N. abitanti (2020)	10.027.602	4.879.133	4.464.119	4.311.217
N. Comuni	1.504	563	330	1.180

(segue)

TABELLA 4.1 (segue)

	Lombardia	Veneto	Emilia-Romagna	Piemonte
N. Ambiti piani di zona	95 Ambiti sociali	21 Ambiti territoriali, riconosciuti a livello formale, ma non giuridico	38 distretti sociosanitari	49 enti gestori dei servizi sociali
N. distretti (socio)sanitari	8 Agenzie di tutela della salute (ATS) 27 Aziende sociosanitarie territoriali (ASST)	9 Aziende sociosanitarie ULSS (accorpamento delle precedenti 21 nel 2016) 21 distretti sanitari con comitati dei sindaci di distretto sanitario o conferenza dei sindaci	38 distretti sociosanitari	33 distretti sanitari
GOVERNANCE MULTILIVELLO				
Arene per raccordo con territori	Non formalizzate. Incontri una tantum organizzati dalla Regione. Contenuti prevalentemente informativi e unidirezionali da Regione verso gli Ambiti	Tavolo regionale per la Rete della protezione e dell'inclusione sociale + Commissione tecnica Convocazione annuale Utile per ricomporre la frammentarietà territoriale	Cabina di regia regionale per le politiche sanitarie e sociali (dal 2015) Sede di confronto e coordinamento con autonomie locali	Rete della protezione e dell'inclusione sociale Intesa inizialmente come inclusiva e partecipativa; dopo cambio giunta, minor rilevanza e convocazioni meno frequenti
Arene per raccordo con terzo settore (TS)	Tavoli dedicati, ma di natura formale e informativa nei confronti del TS	Nessuna arena definita, ma confronto stabile con la sezione regionale veneta dell'Alleanza contro la povertà	Coordinamento interistituzionale + Tavolo tecnico interistituzionale in materia di lavoro ed esclusione sociale intesi in senso partecipativo	Rete della protezione e dell'inclusione sociale inizialmente intesa come partecipativa; dopo cambio giunta, minor rilevanza e frequenza

PIANI POVERTÀ

Denominazione	“Linee di sviluppo delle politiche regionali di prevenzione e contrasto alla povertà”	“Piano regionale per il contrasto alla povertà”	“Piano regionale per la lotta alla povertà 2018-20”	“Patto regionale di lotta alla povertà”
Coinvolgimento dei territori nella definizione	No	Sì	Sì	Sì
Governance verticale	Non ha lo scopo di fornire una programmazione dettagliata	Definisce chiari obiettivi per rafforzare interventi e servizi di contrasto alla povertà	Costante accompagnamento degli enti locali, anche con specifici momenti di formazione	La Regione intende affiancare Comuni ed enti gestori nella gestione dei diversi fondi per il contrasto alla povertà
Coinvolgimento del TS nella definizione	Nessuno	Sì	Sì	Sì
Governance orizzontale	Tra gli obiettivi della versione aggiornata delle linee guida vi sono: favorire accordi/protocolli per coordinamento tra settori di policy; potenziare il welfare di comunità.	Istituiti i Nuclei operativi di ambito (NOA), che collaborano con Uffici di Piano ed équipe multidisciplinari e partecipano ai comitati tecnici delle convenzioni tra Comuni.	Relazioni partecipative Il TS nota però tendenze alla centralizzazione della Regione.	Promozione di accordi di ambito tra TS e Comuni/enti gestori
				Diversi attori sottolineano l'esigenza di superare la frammentarietà locale del TS e rafforzare reti territoriali.

delega alle Agenzie territoriali sanitarie, diretta emanazione della struttura regionale, in contrapposizione alla valorizzazione degli Ambiti sociali introdotti dalla legge 328/2000 (Fargion, Gualmini, 2012). Non a caso questi ultimi sono stati definiti in Veneto solo di recente<sup>1</sup>. L'Emilia-Romagna presenta notoriamente una marcata continuità politica nel tempo e tra livelli istituzionali e territori (Regione, Province, Comuni), con maggioranze stabilmente di centro-sinistra sin dalle prime elezioni regionali nel 1970. Nelle regioni cosiddette "rosse" il governo degli enti subnazionali da parte dei partiti di sinistra all'epoca esclusi dai governi nazionali per complesse questioni geopolitiche ha favorito lo sviluppo di sistemi locali di welfare particolarmente avanzati nel contesto italiano (Ramella, 2005). Rileva qui in particolare la solida tradizione di coordinamento e accompagnamento dell'azione degli enti locali e delle organizzazioni di terzo settore. Infine, il Piemonte è la sola delle regioni qui analizzate ad essere caratterizzata da sistematica alternanza politica. Questo era già stato identificato in letteratura come un fattore esplicativo dell'inefficacia dell'azione regionale, sia in termini di consolidamento di uno specifico approccio di politica sociale, sia di assestamento delle forme di organizzazione degli enti territoriali e degli enti gestori delle politiche sociali, e delle relazioni tra livelli istituzionali (Fargion, Gualmini, 2012). Quattro stili regionali di governance diversi, quindi, che ben si prestano agli obiettivi di questo capitolo.

#### 4.3

### Cambiamenti e persistenze nella governance regionale del contrasto alla povertà

In questo paragrafo analizziamo le forme della governance regionale sull'asse orizzontale e verticale nei quattro contesti considerati e gli eventuali cambiamenti osservati in corrispondenza dell'implementazione delle nuove misure nazionali. Nel condurre l'analisi guardiamo in particolare ad alcune variabili, che si riferiscono alla redazione dei piani di contrasto alla povertà, alla definizione e convocazione delle arene di coordinamento rispettivamente con gli Ambiti territoriali e con le organizzazioni del ter-

1. Si segnala, tuttavia, che – in controtendenza – in Lombardia gli ambiti definiti per i Piani di zona delle politiche sociali sono stati più di recente assunti dalla Regione per altri ambiti di policy (cfr. legge regionale 16/2016 sulle politiche abitative), al fine di promuovere una maggiore integrazione intersettoriale.

zo settore, all'introduzione di forme di accompagnamento e formazione degli stessi in merito alle novità introdotte a scala nazionale. L'analisi si basa prevalentemente sulle evidenze empiriche raccolte nella prima fase della ricerca, sui quattro report regionali e sul report di analisi trasversale prodotti dalle unità di ricerca. Il disegno della ricerca ha previsto la rassegna della letteratura sui modelli regionali, la disamina dei documenti normativi regionali rilevanti per il campo di policy in oggetto e una serie di interviste a testimoni privilegiati (dirigenti o funzionari degli enti regionali; stakeholder regionali afferenti ad organizzazioni sindacali e di advocacy, associazioni del terzo settore e degli enti locali, esperti) condotte tra la fine del 2019 e la primavera del 2020. È stato poi possibile rileggere le informazioni relative a forme e meccanismi della GML anche alla luce degli elementi raccolti nelle fasi successive della ricerca, focalizzate sul processo di implementazione della misura (per maggiori dettagli sulla metodologia e il disegno della ricerca si cfr. il CAP. 2; qui ci limitiamo a richiamare le interviste semistrutturate con dirigenti, funzionari e operatori dei servizi sociali e del lavoro comunali o d'ambito). Come si vedrà, emergono sia cambiamenti sia persistenze nel tempo e si delineano assonanze e divergenze tra contesti (Pernetti *et al.*, 2021), sulle quali torneremo nel paragrafo conclusivo.

#### 4.3.1. LOMBARDIA: L'EREDITÀ DI UN CENTRALISMO SENZA COORDINAMENTO

La lunga continuità politica ha favorito in Lombardia la strutturazione di uno specifico approccio regionale sia in termini di policy sia di governance. Le politiche di sostegno al reddito si sono concentrate, più che sulla condizione di povertà conclamata, sulla povertà estrema fino agli anni 2000 e, in seguito alle recessioni economiche iniziate nel 2008, sulla prevenzione dello scivolamento in povertà. Ciò appare evidente dalle elevate soglie di accesso al Reddito di autonomia (cfr. TAB. 4.1) introdotto nel 2015. Peraltro, nonostante la denominazione, questo non era una misura regionale di reddito minimo, ma piuttosto un insieme di interventi frammentati, per lo più preesistenti.

Sul versante della governance, nel tempo si era consolidata una combinazione di tratti "centralisti" e modalità "astensionista". Con l'introduzione del REI, anche in Lombardia si ha la definizione del Piano regionale per il contrasto alla povertà (D.g.r. 662/2018). Questo passaggio poteva rappresentare un'occasione perché la Regione adottasse uno stile

di governance più proattivo. Tuttavia, come esplicitato dal direttore della DG Welfare nella sua presentazione agli Ambiti territoriali (Melzi, 2018), il documento ha assunto – sin dal titolo – la forma di linee guida generali, senza finalità di programmazione dettagliata (cfr. TAB. 4.1). La versione aggiornata del piano (D.g.r. 3152/2020) ha riconosciuto la necessità di un maggiore coordinamento tra diverse aree di policy (formazione, lavoro, salute, abitazione, educazione), tramite accordi, protocolli di collaborazione ed équipe multisettoriali. Diversi testimoni privilegiati intervistati hanno, però, sottolineato il permanere di difficoltà nel raccordo con l'ente regionale. Sull'asse verticale, infatti, gli Ambiti vengono saltuariamente convocati per incontri definiti dagli stessi referenti regionali come “centralizzati”, e considerati dai territori insufficienti in termini di accompagnamento, formazione e coordinamento. Sull'asse orizzontale, nonostante l'istituzione di un tavolo specificamente dedicato al dialogo con gli enti del terzo settore, anche questi sono interpellati dalla Regione a scopo meramente informativo (Ghetti, 2018). La cabina di regia, prevista nel piano regionale per favorire il coordinamento degli attori coinvolti nell'implementazione delle politiche contro la povertà, avrebbe potuto contribuire a consolidare il rapporto tra Regione e terzo settore. Tuttavia, da quanto emerso dalle interviste, questa non è poi stata di fatto mai convocata ed è definitivamente decaduta con il passaggio dal REI al RDC. L'assenza di una significativa regia regionale sembra aver favorito una implementazione delle misure nazionali territorialmente frammentata e diseguale, sulla base delle preesistenti, e diversificate, modalità locali di relazione tra enti pubblici e tra questi e il terzo settore. Nel caso lombardo sembra evidenziarsi, quindi, uno sviluppo in continuità con quanto già rilevato in letteratura (Gori, 2020; Dessi, Guidetti, 2018).

#### 4.3.2. VENETO: GOVERNANCE REGIONALE IN VIA DI CONSOLIDAMENTO?

Anche in Veneto gli interventi sulla povertà si sono a lungo limitati all'area della marginalità. A seguito della crisi del 2008, tuttavia, si assiste all'introduzione di misure di sostegno al reddito più incisive, in particolare il Reddito di inclusione attiva (RIA), reddito minimo regionale che si distingue per la previsione di percorsi diversi, di inclusione sociale o lavorativa, a seconda delle caratteristiche dei beneficiari. Ciò ha generato l'esigenza di attivare o potenziare le collaborazioni pubblico-privato. I fondi regionali relativi al RIA erano distribuiti ai Comuni attraverso gli Ambiti, definiti però solo a livello formale e non giuridico.

I passaggi programmatori che hanno accompagnato l'introduzione delle misure nazionali hanno rappresentato un'importante occasione per conferire alla governance regionale una maggiore strutturazione. Il Piano regionale di contrasto alla povertà è stato definito sulla base di un confronto attivo e proficuo da parte della Direzione regionale servizi sociali con i ventuno Ambiti territoriali sociali, le nove Aziende sociosanitarie ULSS e stakeholder afferenti a diversi settori. Il monitoraggio da parte della Banca mondiale ha, inoltre, accompagnato un continuo processo di aggiornamento del documento.

La governance verticale presenta, almeno sulla carta, una chiara definizione delle competenze di ciascun livello istituzionale (cfr. TAB. 4.1). Innanzitutto, si nota la presenza di una singola Direzione generale, quella relativa ai servizi sociali, dedicata al tema. I Comuni, a cui è demandata l'implementazione, si interfacciano con la Regione attraverso gli enti capofila dei Comitati dei sindaci di distretto sanitario. Il Piano ha inoltre introdotto due arene per coinvolgere gli attori locali: il Tavolo regionale per la rete della protezione e dell'inclusione sociale, convocato almeno una volta l'anno con funzione di indirizzo e di programmazione, e, a suo supporto, la Commissione tecnica, con una composizione variabile a seconda dei temi trattati. Nella predisposizione dei Piani di attuazione locale (PAL) per il contrasto alla povertà, i territori possono poi contare anche sull'accompagnamento della Banca mondiale. A fronte di un tale impianto, tuttavia, ricorre nelle interviste il riferimento a una spiccata frammentarietà locale, legata alla coesistenza di diverse forme di organizzazione degli enti territoriali. Infatti, i Comuni fanno capo, da un lato, ai distretti sanitari, a cui delegano prestazioni sociosanitarie e la gestione dei servizi sociali (deleghe per il cui ritiro le valutazioni erano in corso al momento della ricerca in diversi territori) e, dall'altro, ai ventuno Ambiti sociali, definiti – come detto – solo di recente. La geografia di distretti e ambiti coincide solo parzialmente, e ad essi si sovrappongono, inoltre, diverse forme di gestione associata dei servizi.

Riguardo, invece, all'asse orizzontale, non sono presenti arene specifiche di raccordo tra la Regione e il terzo settore rispetto al contrasto alla povertà. Ciò nonostante, il dialogo risulta stabile grazie alla presenza della sezione regionale di Alleanza contro la povertà, che assume il ruolo di portavoce unitario nei rapporti con l'ente regionale. Sul territorio, invece, il confronto con le organizzazioni del terzo settore è garantito dai Nuclei operativi di ambito (NOA), pure istituiti dal Piano regionale. I NOA collaborano direttamente con le équipes multidisciplinari, con gli Uffici di

Piano e partecipano ai comitati tecnici delle convenzioni tra Comuni, a supporto della governance locale e del monitoraggio dei progetti sociali da trasmettere alla Regione. Per ciascuno dei ventuno Ambiti si prevede l'istituzione di un tavolo e di una commissione tecnica da inserirsi nel comitato dei sindaci di distretto. A livello locale, comunque, mentre le relazioni operative sono consolidate, il TS fatica a rivestire un ruolo rilevante in termini di advocacy, anche a causa della sua elevata frammentazione. Nel tentativo di ridurre tale iato, l'ente regionale ha invitato i territori a costituire delle "alleanze contro la povertà" locali, opzione ritenuta però di difficile realizzazione proprio per l'elevata frammentarietà.

#### 4.3.3. EMILIA-ROMAGNA: UN SISTEMA MATURO, REATTIVO AI MUTAMENTI

In Emilia-Romagna l'azione regionale si distingue per una continua attenzione al contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, divenuta esplicita con l'introduzione di una prima misura dedicata all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale nel 2015, il Reddito di solidarietà (RES; l.r. 14, cfr. TAB. 4.1), poi rivisitata in seguito all'estensione del REI. In corrispondenza con la prima delle due misure nazionali viene steso un articolato Piano regionale per la lotta alla povertà 2018-20, che comprendeva un approfondimento sul fenomeno della povertà in Emilia-Romagna e sugli strumenti di contrasto e si articolava poi in obiettivi programmatici relativi al coordinamento dei servizi, alla garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni, all'integrazione delle risorse nazionali e regionali e alle indicazioni per i piani triennali di zona (oltre a prevedere azioni di sistema quali formazione, sistemi informativi, monitoraggio e assistenza tecnica).

Tra i punti di forza del caso emiliano-romagnolo va sottolineata, sull'asse verticale, la forte relazione tra ente regionale ed enti territoriali. Consolidatasi anche in virtù di una sostanziale continuità delle maggioranze politiche di centro-sinistra nel tempo, tra livelli istituzionali e tra territori, questa ha poi potuto reggere anche con i Comuni che più recentemente hanno cambiato di segno politico.

Sul piano orizzontale va evidenziato che già l'introduzione del RES aveva puntato su una maggiore integrazione, entro il perimetro degli enti pubblici, tra l'area sociale e sanitaria (anche attraverso il ricorso ad équipe multidisciplinari) e, al di fuori di esso, sul rafforzamento del raccordo tra attori pubblici e terzo settore. In generale, è valutata positivamente la capacità dell'amministrazione regionale di riconoscere la solidità del privato

sociale e la vivacità della società civile, per quanto la relazione con essi non sia esente da frizioni. I referenti regionali intervistati pongono l'accento su un tratto di frammentarietà del terzo settore, che ostacolerebbe la realizzazione di una vera e propria co-programmazione e co-progettazione degli interventi. Dal canto loro, gli esponenti del terzo settore intervistati, pur confermando un buon rapporto con l'ente regionale, sottolineano da parte di questo una tendenza alla centralizzazione che, talvolta, può presentare il rischio di neutralizzare quelle differenze territoriali che non si configurerebbero come diseguaglianze di accesso e trattamento, ma piuttosto come riconoscimento della diversità dei bisogni emergenti, soprattutto nelle aree più periferiche della regione.

Emerge, comunque, una configurazione regionale di governance consolidata, che diversi intervistati considerano abbia giocato un ruolo cruciale per far fronte ai molteplici e rapidi mutamenti introdotti a livello nazionale, che hanno generato smarrimento e forti aggravii nei carichi di lavoro per i servizi sociali territoriali. Anche in questo frangente si evidenzia il ruolo che l'attore regionale ha rivestito nel confronto con e nell'accompagnamento degli attori locali, anche tramite specifici momenti di formazione, nella promozione delle relazioni tra gli attori locali e nella valorizzazione del contributo del terzo settore. Da più parti si ritiene, però, che la precipitazione che ha caratterizzato l'introduzione del RDC abbia di fatto impedito di capitalizzare appieno l'esperienza maturata a livello regionale con l'implementazione del RES e del REI.

#### 4.3.4. PIEMONTE: GOVERNANCE REGIONALE IN CERCA DI IDENTITÀ

In Piemonte l'attenzione al fenomeno della povertà da parte dell'attore regionale è stata tradizionalmente poco incisiva ed esplicita, con interventi limitati alla povertà estrema e alla marginalità. Non sono state introdotte misure regionali di sostegno al reddito e di contrasto alla povertà che anticipassero prima o integrassero poi le misure nazionali, delegando dunque questo ambito di policy quasi esclusivamente all'azione dei Comuni.

Adottare una prospettiva diacronica appare particolarmente importante nell'esaminare il caso piemontese. Diversamente dalle altre regioni considerate nella ricerca, infatti, il Piemonte ha conosciuto una sistematica alternanza della maggioranza politica alla guida del governo regionale. Questo ha avuto rilevanti riflessi nell'interpretazione delle relazioni interscalari. In contrapposizione con l'inerzia della legislatura regionale 2010-14 a guida centro-destra, durante la giunta di centro-sinistra in carica nel

quinquennio 2014-19 (ovvero in corrispondenza dell'introduzione delle misure nazionali di reddito minimo), si è assistito ad un nuovo protagonismo dell'ente regionale nella programmazione delle politiche sociali e di contrasto alla povertà. Il quadro è tuttavia poi nuovamente mutato con l'insediamento della nuova giunta di centro-destra nel 2019.

Riguardo la governance multi-livello, assume rilievo il tentativo operato durante la legislatura regionale 2014-19 a guida centro-sinistra di riorganizzare i servizi sociali piemontesi attraverso la creazione dei trenta distretti della coesione sociale. Tale riorganizzazione aveva l'obiettivo di razionalizzare i quarantanove enti gestori delle funzioni socioassistenziali precedentemente presenti e di promuovere un maggiore raccordo tra i servizi sociali, sanitari e del lavoro. Va inoltre evidenziato che, secondo l'approccio adottato con il Patto per il sociale nel 2015 e con quello del 2018, la programmazione a livello locale doveva rappresentare l'articolazione territoriale degli obiettivi definiti dalla programmazione regionale. Lungo l'asse orizzontale della governance forte rilevanza rivestono, inoltre, in tale periodo, l'istituzione della "Rete della protezione e dell'inclusione sociale" (cfr. TAB. 4.1) e il "Patto regionale di lotta alla povertà" (2018-20), che mirava a consolidare un approccio multidimensionale, potenziare la rete territoriale, rafforzare il sistema dei servizi, integrare i fondi comunitari, nazionali e regionali.

In sintesi, la convergenza tra l'introduzione delle prime misure nazionali di contrasto alla povertà (SIA prima e, soprattutto, REI) e l'interventismo della giunta Chiamparino ha dato impulso sia ad un tentativo di ridurre la frammentarietà della gestione locale delle politiche di contrasto alla povertà, con il progetto di istituire i distretti della coesione sociale, sia ad un più pieno riconoscimento del ruolo del terzo settore e della necessità di un efficace raccordo pubblico-privato. Con il passaggio alla giunta di centro-destra nell'estate del 2019 e la contestuale introduzione del RDC a livello nazionale, tuttavia, l'azione da parte dell'attore regionale sembra tornare a perdere vigore. Le interviste con referenti di enti locali e del privato sociale mostrano una notevole consonanza intorno all'interpretazione che in Piemonte l'ente regionale non abbia mai consolidato un proprio modello di policy e di governance, in buona parte a seguito della continua alternanza politica. Nello scenario recente, fortemente condizionato dalla pandemia, il ruolo assunto dall'attore regionale in tema di contrasto alla povertà è considerato dagli intervistati come incerto e distante dai territori, dunque poco incisivo. Di conseguenza, anche l'implementazione del RDC ha finito per assumere forme assai diverse a seconda dei contesti territoriali,

con il prevalere delle differenze subregionali e di dinamiche *path dependent*, come era stato già evidenziato in passato (Fargion, Gualmini, 2012; Busso, 2012).

#### 4.4 Conclusioni

Nelle logiche di governance regionale sottese all'implementazione dei redditi minimi nazionali sembra, dunque, che nelle quattro regioni analizzate abbiano prevalso dinamiche di *path dependence*. Nonostante la presenza di un nuovo quadro regolatorio nazionale, infatti, le forme delle relazioni interistituzionali e interattoriali paiono ripercorrere le tradizioni regolative e operative proprie di ciascun contesto regionale (Pernetti *et al.*, 2021).

Tra i quattro contesti si evidenziano due percorsi principali, che si differenziano per il tipo di azione di governance esercitata a livello regionale.

La Lombardia e il Piemonte confermano quanto già restituito in letteratura, ovvero un profilo regionale *debole* tanto nel modello di contrasto alla povertà quanto nella governance. Le due regioni mostrano, infatti, diverse analogie nella scarsa incidenza dell'azione di governance da parte dell'attore regionale, sia sull'asse verticale sia su quello orizzontale. In entrambi i casi il livello regionale non esercita un accompagnamento strutturato ed efficace nei confronti dei territori per quanto riguarda l'implementazione delle misure nazionali, che dunque registra variazioni territoriali significative, poiché i contesti locali tendono ad attuare la misura sulla base dei propri assetti precedenti. Questa dinamica si riflette anche nei rapporti che, nei due contesti, l'attore regionale ha instaurato nei confronti del terzo settore: pur definite da un punto di vista formale, nella pratica le arene si rivelano contenitori vuoti o comunque scarsamente efficaci. Una configurazione analoga, dunque, che però è esito di percorsi e fattori molto diversi. In Piemonte, infatti, sembrano cruciali le implicazioni della continua alternanza politica, che non ha consentito di far emergere un approccio di policy prevalente, né di far maturare forme organizzative sul territorio e relazioni interistituzionali efficaci. Qui, dunque, il carattere "astensionista" (Bifulco, 2015) della governance regionale del contrasto alla povertà sembra dipendere da una ricerca di identità che data da lungo tempo. Al contrario, in Lombardia un esito in parte analogo – una paradossale combinazione di

“centralismo” e di “astensionismo” – si dà a seguito di una lunga stagione di stabilità e coerenza in termini sia di *politics* sia di *policy*. Lo spazio per esercitare il tipo di regolazione che aveva maggiormente caratterizzato l’azione della Regione lombarda, ovvero la definizione della distribuzione delle risorse tra i territori e dei loro usi, è andato restringendosi in corrispondenza delle nuove misure regolate su scala nazionale. In tale quadro, dunque, la tradizione di un centralismo regionale senza volontà – e però anche, e di conseguenza, senza capacità – di coordinamento e accompagnamento di territori e attori si rivela oggi un’eredità pesante rispetto alla necessità di far fronte a mutamenti rapidi, dettati tanto dai cambiamenti economico-sociali quanto da una successione di riforme a livello nazionale, che richiedono continui esercizi di riorganizzazione e adattamento.

Nelle altre due regioni analizzate, il Veneto e l’Emilia-Romagna, si delinea invece un profilo regionale più *forte*, sia nel tipo di contrasto alla povertà sia nello stile di governance. In entrambi i contesti si rileva un approccio di policy più strutturato, che ha portato all’introduzione di specifiche misure regionali di sostegno del reddito e inclusione socio-lavorativa e che fa leva sull’esperienza maturata con la loro programmazione e implementazione. Si osservano, poi, forme di governance orizzontale e verticale più robuste. Anche in questo caso, però, si tratta di una configurazione simile che scaturisce da dinamiche differenti.

In Emilia-Romagna sembra emergere la combinazione di un “ruolo promozionale” con un certo grado di “centralismo regionale”, sia nei termini dell’accompagnamento dei territori nell’implementazione delle misure nazionali sia in quelli delle relazioni interattoriali. Qui le nuove misure nazionali si sono innestate su di un sistema maturo, particolarmente attrezzato nella sua capacità di programmazione delle misure e di coordinamento e accompagnamento degli enti locali e degli attori pubblici e non. La regione definisce chiaramente le modalità di coordinamento tra i diversi attori coinvolti e i contesti in cui esso deve avvenire, ma questa strutturazione poggia su una solida base di relazioni e di rapporto fiduciario consolidati negli anni tra l’attore regionale, i territori e il terzo settore. Un investimento di lungo periodo su forme di coordinamento che – pur non esenti da limiti – sembrano rivelarsi particolarmente funzionali alla necessità di esprimere capacità di reazione a fronte di una realtà in continua e rapida trasformazione.

Anche in Veneto l’assetto di governance regionale è basato su di una definizione precisa delle arene e dei ruoli dei diversi livelli istituzionali e degli attori coinvolti nelle politiche sociali, benché si ravvisino alcune

difficoltà nel raccordo alla scala territoriale, in relazione al carattere frammentato tanto delle forme organizzative dei territori quanto delle realtà del privato sociale. Qui l'implementazione delle misure nazionali sembra aver costituito una finestra di opportunità per consolidare trasformazioni nelle forme di organizzazione e di relazione tra territori, scale di governo e attori che andavano maturando da tempo e che non possono, tuttavia, ancora dirsi compiute.

L'intervento di un fattore nuovo, una forte cornice regolatoria nazionale, risulta dunque essere stato filtrato da configurazioni regionali diverse per approcci di policy e stili di governance. Mentre scriviamo, un'ulteriore ridefinizione delle misure nazionali ridimensiona generosità e inclusività del sostegno per individui e famiglie in condizioni di bisogno. Al tempo stesso, essa solleva interrogativi in merito alle prospettive dal punto di vista della governance multi-livello. Mentre si evidenzieranno nuove esigenze di accompagnamento di territori e attori nella gestione di ulteriori cambiamenti, si ravvisa il rischio che perdano impulso quei processi di consolidamento delle relazioni interistituzionali e interattoriali, i cui riflessi su modalità ed esiti dell'implementazione sarà necessario monitorare.

# Gli autori

MARCO ARLOTTI è ricercatore in Sociologia economica presso il Dipartimento di Scienze economiche e sociali dell'Università Politecnica delle Marche. Si occupa di invecchiamento e politiche di cura, nonché di schemi di contrasto alla povertà, con particolare attenzione al caso italiano in prospettiva comparata. Nell'ambito del Progetto PRIN 2017 CoPInG ha coordinato l'Unità locale di ricerca del Politecnico di Milano.

LUIGI BERNARDI è ricercatore quantitativo e consulente per università ed enti di ricerca pubblici e privati. Si occupa di analisi e valutazione dei fenomeni sociali e delle politiche pubbliche finalizzate al sostegno della condizione abitativa e al contrasto di povertà ed esclusione sociale.

GIULIO BERTOLUZZA è dottorando presso il Dipartimento di Scienze umane e sociali dell'Università degli Studi di Bergamo dove si occupa di trasferimenti monetari verso i poveri. Collabora con Caritas italiana sul tema delle politiche di contrasto alla povertà. Ha partecipato come assegnista al progetto PRIN CoPInG presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale dell'Università degli Studi di Trento. In passato ha lavorato come operatore nei servizi del terzo settore.

SANDRO BUSSO è professore associato di Sociologia dei fenomeni politici presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino. Si occupa di politiche sociali e del lavoro, di politiche di contrasto e governo della povertà e delle trasformazioni della governance e del terzo settore.

ALESSIA CAMBIANO è dottoranda in Sociologia presso l'Università Cattolica di Milano. Ha collaborato a vari progetti di ricerca presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino, occupandosi di diseguglianze, welfare territoriale e contrasto alla povertà. Attualmente lavora ad un progetto di ricerca sulle misure nazionali di contrasto alla povertà che sostituiscono il Reddito di cittadinanza.

FRANCESCA CREMONINI è ricercatrice presso l'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna e docente di Metodologia e tecniche della ricerca sociale e Meto-

dologia della ricerca sociale e dell'indagine criminologica presso la sede di Forlì. Si occupa prevalentemente di tecniche di rilevazione dei dati d'atteggiamento e di tecniche di analisi statistica multivariata.

ORLANDO DE GREGORIO è stato assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino nell'ambito del progetto PRIN CoPInG. Si occupa prevalentemente di politiche di contrasto alla povertà, politiche attive del lavoro, accoglienza e integrazione. Di recente ha collaborato anche con FIERI (Forum Internazionale ed Europeo di Ricerca sull'Immigrazione).

TOMMASO FRANGIONI è assegnista di ricerca presso l'Università di Torino. Si occupa di politiche abitative e di contrasto alla povertà, con un focus sulla relazione fra pratiche, discorsi e idee in un quadro di *social investment*. Si è occupato di terzo settore e transizione digitale del welfare territoriale e delle relazioni fra turismo urbano, *gentrification* e politiche locali.

CRISTIANO GORI è professore ordinario di Politiche sociali presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale dell'Università degli Studi di Trento. Ha fondato e dirige il Network non Autosufficienza (NNA), l'Osservatorio Lombardia Sociale e la rivista "I luoghi della cura". Ha ideato l'Alleanza contro la povertà in Italia, nel 2013, e il Patto per un nuovo welfare sulla non autosufficienza, nel 2021. È responsabile scientifico dei Rapporti sulle politiche contro la povertà di Caritas italiana. È componente di numerose commissioni ministeriali.

ALESSANDRO MARTELLI è professore ordinario presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, dove insegna Sociologia e Politiche sociali. La sua produzione scientifica fa prevalente riferimento all'analisi dei bisogni sociali e dei sistemi di welfare, nonché allo studio delle dinamiche relative alla condizione giovanile nella società contemporanea.

LUCIA MAZZUCA ha un dottorato in Ricerca sociale teorica ed applicata ed è stata assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale dell'Università degli Studi di Trento, dove ha collaborato al progetto PRIN CoPInG. I suoi principali interessi di ricerca riguardano le misure di contrasto alla povertà, le politiche sociali e i servizi sociali. Ha collaborato alla realizzazione di studi e progetti di ricerca presso l'Università Roma Tre e l'Università della Valle d'Aosta.

ANTONELLA MEO è professore associato di Sociologia generale presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino, dove insegna Istituzioni di sociologia e Disuguaglianze sociali, vulnerabilità e politiche. Ha maturato diverse esperienze di ricerca nazionali e internazionali sulle tematiche della vulnerabilità, povertà ed esclusione sociale, nonché sulle politiche locali e nazionali di sostegno al reddito e contrasto alla povertà.

ALESSANDRA PERNETTI è dottoranda presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca. Ha lavorato nell'ambito dell'analisi delle politiche pubbliche presso il Consiglio regionale della Lombardia e l'Istituto di ricerca Polis Lombardia. Ha collaborato al progetto PRIN CoPInG presso il Laboratorio di Politiche Sociali del Politecnico di Milano.

STEFANIA SABATINELLI è professoressa associata in Sociologia dei processi economici e del lavoro presso il Dipartimento di Architettura e Studi urbani del Politecnico di Milano. Ha partecipato a numerose ricerche e pubblicazioni sulle politiche familiari e di cura, di assistenza sociale e di attivazione e dell'abitare, a scala locale, nazionale ed europea. È co-direttrice della rivista "Politiche Sociali/Social Policies".

TATIANA SARUIS è una sociologa e lavora presso il Settore Innovazione nei servizi sanitari e sociali della Regione Emilia-Romagna. Dal 2020 al 2022 ha collaborato al PRIN CoPInG con il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna. In precedenza ha svolto attività didattica e di ricerca presso l'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo" (2012-16), dove ha conseguito il dottorato di ricerca nel 2011, e l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia (2017-22).

MARIA TERESA TAGLIAVENTI è ricercatrice confermata presso l'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna. Insegna Sociologia dell'educazione e Politiche sociali. Svolge ricerche nell'ambito delle disuguaglianze nei processi educativi e sull'impatto delle politiche sociali sul benessere di bambini e famiglie. È referente per UNIBO del CREAN, Children's Rights European Academic Network. Attualmente coordina il progetto internazionale Tracer (Transformative Roma Art and Culture for European Remembrance) finanziato dall'Unione Europea.

STELLA VOLTURO è ricercatrice junior in Sociologia generale presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, dove insegna Politiche sociali e Laboratorio di ricerca sociale qualitativa. I suoi principali interessi di ricerca includono l'analisi delle forme di povertà e delle politiche di contrasto, la condizione giovanile e le teorie sociologiche sul legame sociale.